

Sulle nazionalizzazioni Di Maio sfida la Lega Lite sul ponte da rifare

Il vicepremier M5S: Fincantieri e Cdp per la ricostruzione ma paghi Autostrade. Il Carroccio frena su revoca della concessione

TOMMASO CIRIACO, ROMA

L'sms bussa al cellulare di Danilo Toninelli mentre il ministro ascolta l'infinita processione di interventi in commissione. È Luigi Di Maio. Gli annuncia che sta per muovere la prima pedina contro lo strapotere di Matteo Salvini. «Le scelte sulla nazionalizzazione spettano a Conte, quindi a noi». Subito dopo arriva il post con cui il vicepremier grillino spazza via la timidezza del ministro delle Infrastrutture, annuncia nazionalizzazioni a tappeto e affida la ricostruzione del ponte genovese a Fincantieri e Cdp. Una sfida alla Lega, esplicita. Ai dubbi di Giancarlo Giorgetti. Con un obiettivo: monopolizzare i dossier economici. Mostrare i muscoli contro l'alleato. Far dimenticare il dossier migranti. Una strategia che prova a rispondere alle angosce confidate dal vicepremier grillino al presidente del Consiglio, durante l'ennesimo contatto allarmato. «Salvini può sempre decidere di far saltare il banco, noi no. Quindi dobbiamo riequilibrare l'asse del governo».

I massimi esperti del ministero consultati da Toninelli avevano consigliato prudenza in commissione. Per questo, il titolare delle Infrastrutture esordisce senza evocare esplicitamente la revoca ad Autostrade. E anche quando immagina una ridefinizione della concessione, ipotizza sì la nazionalizzazione - scenario che indubbiamente preferisce - ma non esclude un nuovo bando di gara per riassegnare il servizio a un privato. Una posizione frutto della discussione con il potente sottosegretario leghista alla Presidenza, Giorgetti.

Per il braccio destro di Salvini, la strada più lineare sarebbe quella di evitare la revoca. Troppo rischiosa e difficile da realizzare. Non solo. Giorgetti non tifa per la nazionalizzazione. «I cinquestelle sono filosoficamente più statalisti di noi». Gira anche l'ipotesi di una nuova trattativa con Atlantia, per strappare un servizio più vantaggioso a favore dello Stato. Di certo in queste ore in casa leghista nessuno fa i salti di gioia. La linea, quella esplicitata dai vertici nelle ultime ore, è sempre la stessa: no allo Stato padrone. «La nazionalizzazione non è più un tabù - premette il sottosegretario alle Infrastrutture Edoardo Rixi - ma scopriremo solo vivendo quale sarà la scelta migliore da prendere. Magari basterà rivedere, giustamente, le concessioni».

Niente di tutto questo, però, piace a Di Maio. L'obiettivo del vicepremier, concordato con Conte, è quello di far uscire i pentastellati dal cono d'ombra nel quale si sono cacciati. Non solo con una legge per il reddito di cittadinanza, ma attraverso la gestione dei dossier di politica economica. Nasce così il piano di statalizzazione delle autostrade. O meglio, dei tremila chilometri gestiti dai Benetton. Per il resto della rete, affidata agli altri concessionari privati, nessuno a Palazzo Chigi nutre speranze di nazionalizzazione: mancano gli appigli giuridici per revocare la concessione.

Ma c'è di più. A un certo punto della riunione della commissione, Toninelli si lascia sfuggire un messaggio che fa sobbalzare i presenti, ipotizzando la nazionalizzazione di tutti quei settori in cui l'interesse pubblico è preminente. «Sulla carta - ragiona un esterrefatto

Graziano Delrio - vale per tutto: gas, luce, acqua...». E gli azzurri Francesco Paolo Sisto e Giorgio Mulè: «Ma vi rendete conto? Per fortuna che un annuncio del genere arriva almeno a borse chiuse». In realtà, a sera dal Mit precisano che si riferiva soltanto alle concessioni autostradali.

Sarà, di certo c'è che Di Maio è tentato da una radicale svolta statalizzatrice, che punta anche ad allargare il consenso a sinistra, ma anche ad ammiccare alla destra più tradizionale. In quest'ottica si inserisce la scelta, sempre rilanciata su Facebook, di sfilare ad Autostrade la ricostruzione del ponte. Per il vicepremier sarà affidata a Fincantieri e Cdp, mentre i Benetton si dovranno solo limitare a finanziare l'opera. Uno scenario che non entusiasma la Lega. Non a caso, interviene Giovanni Toti, sempre in sintonia con Salvini: «Va bene affidare la costruzione a Fincantieri, ma dal governo preferirei fatti e non polemiche». La verità è che i leghisti vorrebbero allargare la platea delle aziende impegnate a ricostruire il ponte, non limitandola solo a Fincantieri. Per questo si batteranno nelle prossime settimane.

Il duello tra i due vicepremier è appena cominciato. E non si fermerà. E così, mentre il ministro dell'Interno si prepara a incontrare oggi il leader dell'ultradestra ungherese Viktor Orbán, Di Maio risponde organizzando una missione in Egitto. Tre giorni al Cairo. Per parlare del caso Regeni. Ma anche per rafforzare la posizione italiana nel Mediterraneo. Ci spera Conte, facendo leva anche sul rapporto con Trump. Lo sguardo dei cinquestelle è sempre più rivolto a Sud e a Ovest. Quello della Lega a Est.